

Giro della Svizzera

Vince Weber

Immutata la

classifica

BARBIERA SUGLI SCUDI Il Giro del Lazio a Gimondi

Schiavon ha vinto l'ultima frazione



Adorni il più brillante dei nostri

Solo Motta ci fa sperare

Il Giro - dell'iperbolica... Solo Motta ci fa sperare... Motta è l'unico che può dare un'idea di quanto sia difficile questa gara...

Nostrò servizio

Impegnati gli uomini di alta classifica... PFAFFKON, 14. Impegnati gli uomini di alta classifica a controllarsi a vicenda ed a spolverarsi le ruote...

Teccone al Tour



«Mi sento veramente un altro»: così ha affermato ieri Vito Teccone dopo una corsa di allenamento di 120 chilometri assieme ai compagni della Salvarani che stanno allenandosi per affrontare il Tour.

Torino

chi Garry ha la meglio, ma Salvarani, a terra, con la mano allontana la palla: rigore sacrosanto. Però dal dischetto non perdona. Si scioglie l'incanto dei Scontro tra Menichelli e Vieri e un po' di baruffa in campo. Al 20' Albright è messo a terra da Leoncini, ma l'altro lascia correre. Al 23' Sivioli si esibisce in una rovesciata ma Vieri è attentissimo. Due reti di svantaggio, per la Juve di questa sera, sembra proprio eccessive. Quando si dice i pronostici a favore! Chi si sarebbe atteso una partita così gaudente del Torino? Eppure è il Torino che tiene il campo. Ferretti ha neutralizzato il madrilino Del Sol e Nembè sta naufragando con i suoi e Berellini il controllo quest'ultimo da quel vecchio leone di Lancioni. «Tenta il - forcing - la Juve, ma sul contropiede, al 35' solo un miracoloso salvataggio di Castano evita il terzo gol. Su una palla lunga, a tre quarti di campo, si avventa Hilchenz con un pallonetto taglia l'angolo. Angolin uscito dall'area. Rincorre la palla Castano e un metro prima della linea bianca mette in corner. Segna Petró al 39' in fuori scorcio e l'arbitro annulla. È la fine.

Capolavoro di audacia

Così, appena incontra la prima delle due salite previste nel percorso di ieri, è partito all'attacco portandosi su una pattuglia di fuggitivi e diventando l'anima del corpo dell'azione. Il ritmo che Gimondi ha saputo imporre alla fuga è risultato fatale a Fabrizio Carloni, Massi e gli altri, che si trovavano in posizione di classifica tale da farli sperare ancora in un possibile successo. Si capisce che Gimondi non ha spinto da solo, ed è stato aiutato da Storani, Massari, Schiavon, Giribon e Massari sono stati compensati dal successo di tappa il primo e dalla conquista del secondo posto in classifica generale l'altro. La vittoria ottenuta per distacco da Schiavon è stata un capolavoro di audacia e di potenza messe in opera da questo bravissimo ragazzo che ha partecipato al Giro delle Province del Lazio e del Molise, e che ha fatto il suo debutto in un'occasione di rilievo (il fuoriclasse UVI, presso la Compagnia Atleti) che per quello della sua società, Superata la salita del Pratone con alcuni secondi di vantaggio nonstante la spinta di Schiavon, ha resistito ed è giunto all'arrivo con buon margine di sicurezza. Ed ora s'impone un primo bilancio somario della gara. Bisogna dire subito a questo proposito che la validità tecnica del giro delle province del Lazio è stata ampiamente confermata da questa terza edizione. Del resto il successo ottenuto l'anno scorso da Mugnaini stava già ad indicare la corsa come una prova adatta a misurare i valori reali dei nostri dilettanti. Ed infatti lo svolgimento del «lazio» di quest'anno è stato tale per alternarsi di situazioni e per combattività, per cui solo un corridore completo e veramente meritabile poteva vincerlo come è effettivamente Gimondi. Comunque non si può dimenticare che al centro della corsa si è posto un altro corridore, il temperamento di combattente e dall'intelligenza del corridore di classe: Fabrizio Carloni. Il «romano» è stato pari all'attesa. Si sapeva delle sue possibilità, si sapeva del suo temperamento e della sua intelligenza. Si volevano solo misurare le sue forze. Sotto questo profilo pur troppo non ha soddisfatto in pieno. Forse il giro delle province del Lazio a proposito di quest'ultima non è stato fatto in fondo sincero. Gli «azzurrabili» di Rimedio, che erano in corsa con l'handicap derivante dalla loro qualifica ma anche con i vantaggi che questa posizione procurava, hanno corso in un completo silenzio, l'impressione di essere elementi che avevano meritato la considerazione del CT. Certo Barilla Rossi, qualche altro non hanno fatto: ma non sempre si può essere in perfette condizioni. Gli altri, i non azzurrabili, hanno corso alla ricerca di una vittoria, con un certo interesse del commissario tecnico e qualcuno ci è riuscito. Ora che la terza pagina del libro d'oro del giro delle province del Lazio è scritta, auguriamo ai ragazzi che in questi corsi si sono trovati a fare il giro della azzurra per andare al Tour de l'Avenir ed al CT Elio Rimedio di avere fortuna e di poter affermare il loro nome. La cronaca della corsa di ieri è la cronaca delle azioni che hanno deciso il III Giro delle Province del Lazio. La partenza della corsa è data alle ore 2.45 dai Prati. I corridori sono stati 100. I corridori di corsa: Franchini, Capoferri, Giribon e Campagnari sono in fuga. Su pratoni del Vivaro il vantaggio dei quattro di 40' ad Artemi è salito ad un 1'. Nei pressi di Montelanico anche Graziosi, Zanone, Colosio, Massari, Micheletti, Storani e Bonetto essendosi raggruppati e si avvicinano ai quattro fuggitivi. Sulle prime rampe della salita dei Cappuccini il quartetto dei fuggitivi perde Franchini, mentre il gruppo ormai raggruppati tra Schiavon, Giribon, Colosio, Massari, Graziosi, Storani, Capoferri, Zanone e Bonetto, si raggruppa con tutti i migliori in classifica ha 410' di ritardo. A Giannico si forma in testa alla corsa un gruppetto composto da Gimondi, Capoferri, Storani, Graziosi, Micheletti, Massari, Schiavon, Giribon, Colosio e Campagnari. Inseguito ad 1'30" Franchini, Martinazzo, Bonetto e Porti; a 3' Savigni e i 5'05" il gruppo. La situazione muta soltanto sulle rampe della salita dei Prati, dove dal gruppetto di testa parte come una palla da schioppo Schiavon per andare a conquistare la sua prima vittoria di stagione. Il gruppo ormai raggruppati e nel quale navigano i più stanchi e gli avviliti perdono altro tempo e Massari ha così la soddisfazione di essersi raggruppati nella classifica generale.

La fuga di Schiavon

La situazione muta soltanto sulle rampe della salita dei Prati, dove dal gruppetto di testa parte come una palla da schioppo Schiavon per andare a conquistare la sua prima vittoria di stagione. Il gruppo ormai raggruppati e nel quale navigano i più stanchi e gli avviliti perdono altro tempo e Massari ha così la soddisfazione di essersi raggruppati nella classifica generale.

Ordine d'arrivo

- 1) Jim Clark (Inghilterra) Lotus, che copre i 451,2 kms in ore 2.06:40,5 alla media di 213.709 Kph. 2) Bruce Mc Laren (Nuova Zelanda) Cooper in 2.06:43,3 alla media di 213.611 Kph. 3) Jack Brabham (Australia) Brabham, in 2.07:28,6, 212.368 Kph. 4) Ritchie Ginther (USA) BRM, in 2.08:39,1, 210.426 Kph. 5) Graham Hill (Inghilterra) BRM, a un giro. 6) Dan Gurney (USA) Brabham, a un giro.

La classifica iridata

- 1) Jim Clark (G.B.) 21 punti; 2) Graham Hill (G.B.) 14 punti; 3) Ritchie Ginther (USA) 9; 4) Bruce Mc Laren (N.Z.) 8; 5) Dan Gurney (G.B.) 7; 6) Bruce Mc Laren (N.Z.) 6.

Gli azzurri eliminati dalla «Davis»

3-1. Ma la sicurezza dello svedese, che tenne sempre in mano i redini dell'incontro, cominciava a infastidire i giudici di linea che, buoni patrioti, accennavano alle prime sviste. Ma il nostro giocatore non riusciva proprio ad aiutarci, con tutta la sua buona volontà. Pallagiava, male, infatti, e per tre volte consecutive faceva uscire la palla dal fondo. Quindi Schmidt si agguanciava anche la seconda frazione con un «acc» di servizio e un'impeccabile volée di «drive» (6-2). Il terzo set è quello che abbiamo detto, una pagina su cui è bene stendere il velo. Fa un chiasso d'inferno il pubblico, appaiono del tutto inattendibili i giudici di linea (tanto da indurre il giudice-arbitro a intervenire ripetutamente concedendo due palle di ripetizione allo svedese). Si fa serio e un poco frastornato Schmidt e ruggiscono i colleghi svedesi, i quali non hanno che pa-

l'eroe della domenica

IL TENNIS

Salvo che in Australia, dove probabilmente i ragazzini lo giocano per strada come fecero giorni fa a St. Louis USA i professionisti di Kramer in occasione d'una festa popolare (e ce ne fu tramandata una fotografia meravigliosa), in tutto il resto del mondo il tennis è rimasto uno sport «borghese», per non dire aristocratico. A pensarci bene, invece, le sue regole sono semplici e anche i mezzi per giocarlo: una racchetta, strumento elementare, e una palla; voglio dire che non ci sarebbe bisogno di attrezzarsi in modo complicato, come per esempio nello sci. In più ha elementi spettacolari e di tensione straordinaria, vien voglia di definirlo una boxe incruenta, che come quella oppone due uomini soli (radoppiandoli non cambia) armati di tutta la loro bravura, a comporre la quale c'entra anche la solidità dei nervi e la capacità di superare i propri stessi errori. Niente. Per una serie di motivi «storici», e anche di invalicabili abitudini, questo gioco bellissimo è rimasto confinato in luoghi riservati, dominati spesso dalla snobismo e talvolta insomma da mettere in soggezione chi ci volesse provare per esclusivo amore del gioco. E' anche vero che, malgrado le apparenze, è un gioco molto difficile, soggetto a sue necessità «scientifiche»: voglio dire che non s'impara automaticamente, come può accadere



Nicola Pietrangeli in azione

per il calcio, almeno in principio, o soltanto «rubando» co' l'occhio, come si dice a Roma. Salvo che per soggetti eccezionalmente dotati, il tennis va studiato con l'aiuto d'un maestro; e questa, conveniamo, complica non poco la vita. Soprattutto in Italia, dove i maestri costano e non si trovano in tutti i campi da tennis. Aggiungendo la difficoltà stessa di penetrare in quei tempi che sono i campi importanti, quelli organizzati bene, ed ecco per-

distraiti da altri svaghi (per non dire della stanchezza di quelli, fra loro, costretti a duri orari di lavoro, e precocemente); il tennis, poi, è da sempre, cioè fin dai tempi di De Murgio e De Stefanis, tenuto miracolosamente a una generazione da due tre campioni italiani i quali c'è il vuoto. Vedete cosa sta succedendo quest'anno, dopo che Gardini e Sirota hanno detto basta per limiti d'età: tutto grava sulle spalle di Pietrangeli, i nuovi appaiono, come sempre, «accasui»; e per di più immaturi o gravemente limitati. Ieri ci fu la partita decisiva del turno tradizionale di Davis contro la Svezia: bastava ricordarsi come Pietrangeli aveva quasi distratamente battuto Schmidt per misurare la distanza che c'è fra lui e il simpatico ma ansioso Tacchini, che soffre invano le pene dell'inferno. Si ebbero attimi di speranza e trepidazione, ma furono proprio attimi: il biondo avversario, sebbene abbia un morale tutt'altro che vichingo (alla Davidson, insomma), finì per vincere comodamente. Non capisco perché lo scrupoloso telecronista Bellanti, il più bravo e competente fra tutti i suoi colleghi addetti allo sport, abbia definito ammirabile il pubblico che appoggiava Tacchini: ciò applaudendo gli errori e le disgrazie di Schmidt. Il tennis è bello soprattutto quando si rispetta il nemico, almeno riserbandogli un sereno silenzio. Ma Gardini ha purtroppo fatto scuola.

puck

continuazioni dalla prima pagina

Torino

menti di comodo, e di riposo - per usare un'espressione oggi di moda fra i nostri campioni; per essi ogni scontro è un'avventura che può volgere al tragico perché nessuno medico, nessuna autorità puritana si preoccupa di sapere quale è il loro reale stato fisico, quale sarà il loro match di troppo, ed è ormai più che probabile la presenza di Taccone nella squadra che la Salvarani schiererà al Tour. Nella foto: VITO TACCONI.

Auto

aveva ripreso la terza posizione. Poi la corsa, già entusiasmante, si faceva drammatica. A due giri dalla fine, il britannico Clime di Gurney doveva fermarsi ai box dove è rimasta per quindici preziosissimi secondi che sono costati a Gurney la vittoria. Al ventiduesimo giro si era fermato anche Jim Clark, ma la sosta era stata brevissima e il campione del mondo aveva potuto riprendere abbastanza agevolmente il terreno perduto. Intanto Graham Hill veniva a trovarsi in prima posizione seguito da McLaren e la vittoria sembrava dovesse premiare uno dei due se non che Jim Clark ha esibito una rimonta spettacolare quando già il pubblico si preparava ad acclamare il vincitore o McLaren o Hill. Sulla dirittura si è avventata per prima la macchina del campione del mondo, aveva girato in 3'51"8 battendo il record sul giro a Francoforte. Ma il tredicesimo giro veniva divorato da Clark in 3'51"5 e subito dopo Gurney replicava accelerando e coprendo i quattordici chilometri e cento metri del circuito in 3'51"2. L'americano si accentava e al diciassettesimo giro ha abbassato ulteriormente il record del circuito scendendo a 3'49"8, girando alla media di chilometri 220,877. Gurney proseguiva lanciatisimo verso quella che ormai sembrava una incontrastabile vittoria. Alle sue spalle Graham Hill sembrava aver definitivamente regolato Clark con un vantaggio sul campione del mondo di tre secondi e quattro decimi alla fine del ventesimo giro. Tre giri dopo Clark scadeva ulteriormente e veniva superato da McLaren, mentre Hill, ottenuta la seconda posizione, scatenava l'attacco contro Dan Gurney. Dopo venticinque giri l'americano conduceva ancora con un vantaggio di trentacinque secondi e otto decimi sull'immediato inseguitore, mentre Clark

Commento

Il drare avanti: tutta qui la loro vita di paggiatori, una vita grama vissuta sempre sui file dei rischi. Per cui non ci sono combattenti

Gino Bernasconi

- Ordine d'arrivo 1) Weber, 3.45'30"; 2) Gimondi, 3.45'30"; 3) Barbieri, 3.49'11"; 4) Zilverberg (Olanda), Gallati (Svizzera), 4) Gomez Del Moral (Spagna), tutti col tempo di Barbieri); 5) Hilliger (Svizzera) 3.51'50"; 6) Fattori (Italia) 3.51'50"; 7) Kemper (Germania) 3.51'50"; 8) Wouters (Olanda) 3.52'07"; 9) De Wolf (Belgio) 3.52'11"; 10) Haasi (Olanda) 3.52'25". Segue il grosso, s.l.

La classifica generale

- 1) Maurer, 1.52'27"; 2) Balmain (1'52"); 3) Zilioni (4'01"); 4) Bettinelli (Italia) a 5'05"; 5) Binszler (Svizzera) a 6'; 6) Weber a 6'44"; 7) Barale (Italia) a 6'56"; 8) Gimondi (Svizzera) a 7'39"; 9) Colombarino (Spagna) a 7'42"; 10) Barbieri a 7'59"; 11) Gomez Del Moral 12'07".

Attilio Camoriano